

BUS JÁNOS segítőtestvér  
1912 - 1957

Carissimi Confratelli,  
ho il glorioso dovere d'annunziarvi che il nostro confratello professo  
perpetuo coad. Giovanni BUS d'anni 45, il 2 di aprile 1957, coperto del-  
la doppia stola bianca e rossa, se ne voló al cielo.

Era nato il 24,11,1912 a Zsére, comitato e diocesi di Nyitra in Ungheria,  
dalla famiglia per ogni riguardo esemplarissima di Tito e Lucia Fabel.  
Fece le scuole popolari al paese natio riportando agli esami pieni voti.  
Era l'amore dei suoi maestri e l'ideale dei conscolari e coetanei. Uno  
di questi scrive: "Era studente esemplare, il decoro della classe, di tutta  
la scuola. Il sig. maestro affidava a lui quelli della scolaresca che a-  
vevano bisogno di correpetizione ... Coi monelli non faceva mai comunel-  
la, anzi soavemente cercava di corrigerli ... Pare che già da ragazzo nu-  
trisse nell'animo la vocazione religiosa ... Piu tardi l' incontrai a  
Praga al servizio militare ... Andai con frequenza a trovarlo ed ebbi a  
costatare, che si riportava pur sotto le armi, da ottimo soldato di Cristo.  
Li pure faceva di tutto per correggere i bestemmiatori e faceva del bene  
a chi ne aveva bisogno. Era cordialmente riamato dai commilitoni. Faceva  
poi i suoi doveri senza lamento ... Ora lo compiangio fraternamente..."

Ebbe la sacra Cresima al suo paese il 21,5,1929 sortendo per nuovo patro-  
no celeste San Nicolao, quasi lasciasse presagire il vanto della vittoria.

Suo fratello Stefano, anziano appena di due anni, scrive: "Ogni lavoro e-  
ra per lui facile e gradito. Già a sette anni tagliuzzava legna per farne  
giocattoli e cornici. Riservava per se stesso il tener ordine e pulizia  
in cortile. Era la mano destra di mamma e di babbo. A 13, rispettivamente  
a 15 anni facemmo una cuna per la bimba del fratello maggiore, cuna che es-  
siste ancora e serve per la mia nipotina. Di poi in tutto segreto, nei ri-  
tagli di tempo, facemmo una poltrona. Quando essa era bell e fatta, la  
portammo trionfalmente a casa ... M' é dolce ripensare alla sua bontá, pa-  
zienza, laboriositá, arrendevolezza, nitezza ... Schivava la mondalitá in  
tutto... Se in compagnia di giovinotti qualcuno pronunzió qualche parolina  
non vereconda, lui scompariva di certo ... Andava in lui maturando la vo-  
cazione religiosa. Leggendo, assetato, i settimanali e mensili cattolici,  
fu invaso dal pensiero di farsi gesuita, niente meno che a Budapest. /L'al-  
ta Ungheria nel 1918 era stata annessa alla Cechoslovacchia di recente  
creazione./ Io che ero il suo piu intimo, ne fui costernato. Non voleva,  
che si staccasse da me e mi diedi a dissuaderne. Egli purtroppo in lagrime,  
credendo ch'io volessi contrariarlo nell'adiemoimento della volontá divi-  
na. M'avvidi d'aver fatto male, essendo egli già padrone di se stesso, a-  
vendo ormai passati i 18 anni d'età. Anzi cominciai a favoreggiarlo... si  
pronunzió pure alla famiglia. Ne rimasero costernati tutti. Ma egli non  
la cedette a vinse. Avendo in mano in iscritto il consenso dei genitori,  
partí per Budapest. Si presentó alla Compagnia, ma non fu accettato, es-  
sendo stato trovato all'esame sanitario alquanto gracilino e debole per  
la vita piuttosto dura e faticosa della Compagnia. A dire il vero negli  
anni dell'infanzia egli aveva avuto delle malattie anche serie. Gli fu  
dunque suggerito, che tornasse a casa a vivere la vita tranquilla all'a-  
ria natia ... Giovanni non si perdette d'animo e pregó piu ardentemente che  
il Signore gli mostrasse il partito da prendere. Parlando poi con non sa-  
prei dire chi, raccontó il suo caso triste, ed il tale gli raccomandó di  
picchiare alla porta dei salesiani di Don Bosco. Si presentó e vide adem-  
pirsi il suo ardente desiderio ... Non lo vedemmo piu, se non in transito  
per Praga. Ma spirato il biennio del servizio militare, rivoló addirittu-  
ra rivoló in mezzo ai suoi correligiosi. Si faceva solo leggere ogni tan-  
to con belle lettere affettuose, piene di unzione e di soda morale..." Fin  
qui il fratello Stefano, quando nel novembre del 1957 passó a confini  
per rivendicare la salma di Giovanni.

il parroco, nel licenziarlo, attestava che Giovanni fin da ragazzino ebbe la condotta morale sempre esemplare, per cui si cattivó la stima e gli encomi di tutta la popolazione e soprattutto del suo pastore.

L'anno della prima prova lo fece nella nostra casa di Ujpest, l'anno scolastico 1930-31. Il suo direttore nel raccomandarlo osservó che l'aspirante "si ripeté molto bene; di pietá soda; obbediente con un po di parere proprio, ma sempre di buona volontà". Gli eventi dimostrarono che "quel po di parere proprio" era pronostico non dubbio delle molteplici attitudini d'un uomo delle iniziative e direi intuizioni.

Il giovane coadiutore fece l'anno della grande prova a Santa Croce nell' amabile radiosa atmosfera del direttorato e magistrato di Don Antonio Bonato, ove sbocciarono i mille fiori intellettuali, ascetici, morali, religiosi nonché le varie attitudini tecniche del ricco animo del nostro Giovanni, tutto in una perfetta sintesi di vita salesiana. Lavorava in cucina, nell'economia, sapendo cavarsela in ogni mestiere. A quei tempi le nidiate del noviziato, anno per anno assumevan un nome o piuttosto nomignolo collettivo onde rendere viepiu duratura la loro solidarietà nella vita di domani. Ebbene proprio quell'anno i giovani iscritti s'imposero il nomignolo di "ditta dei guastamestieri". Chi fosse il padrino a imporre a quella compagnia bella tale epiteto poco onorifico, non son potuto venirne a capo. Il fatto sta e piu d'uno di loro divennero addirittura "jack-of-all-trades", il campione dei quali fu il nostro Giovanni. Smentendo il proprio nome /Bus = Mesto/ era la nota allegra del noviziato. Le ricreazioni, le escursioni, le accademie, le serate carnevalesche, l'insieme mandolinistico non si poteva nemmeno immaginare senza lui. Non minore era il suo zel nel settore religioso liturgico. Terminato l'anno di noviziato, chiedeva con profonda umiltá e con grande insistenza d'essere ammesso alla prima professione, certo di poter camminare per quella via che Dio gli aveva additata. Aveva tuttora inanzi a sé il biennio del servizio militare, ch'era per lui come per tanti altri giovani una dolorosa prova. Era tuttavia contento di potersi legare al Signore "fino al servizio militare", cioè per due-tre mesi. E si legó il 6 agosto 1932, parendogli essere sul monte della Trasfigurazione e di dover gridare con tre apostoli privilegiati: Signore, é cosa buona che noi restiamo qui con Te!

Venne il tempo della ripresa del servizio. Per il 1 ottobre doveva presentarsi a Praga. Di passaggio visitó i suoi cari, poi vesti giubbone della Repubblica, senza smettere la divisa del Signore. Il rev. Agostino Solarik, suo curato militare ebbe a scrivere, al congedo: "In tutto il tempo della sua dimora in quartiere, il suddetto Giovanni Bus soddisfece con tutta la divozione che gli fu possibile, ai doveri religiosi; e nella sua vita privata si diportó talmente che il suo tenor di vita fu realmente la norma del giovane onesto e zelante e del soldato cattolico... Ogni due settimane s'accostava al sacro lavacro della rigenerazione in confessionale col cuore contrito, ed ogni qualvolta prese la sacra comunione. Nelle domeniche e feste assistette con la dovuta divozione al Santo Sacrificio, e cosi pure alle funzioni pomeridiane con spiccante diligenza. Condusse, pur da soldato, vita sommamente esemplare e conforme all'onestá del giovane cattolico..."

Reduce lo troviamo nel nostro Ospizio di Visegrád "Presidio della Madonna" In fin di Maggio 1934, gettando la sua fiducia in Dio domandó di fare la professione temporale. Il suo direttore nel raccomandarlo, scriveva: "Amé le pratiche di pietá. E ben intenzionato, servizievole, ubbidiente. Cucina bene. Pur essendo stato soldato, é paziente. Verso i ragazzi e perfino troppo indulgente..." Emise i voti triennali nelle mani dell'allora ispettore Don Giovanni Antal ad Esztergomtábor il 28,7,1934. Tiró avanti a Visegrád per un triennio, in una vita nascosta agli occhi degli uomini e che richiedeva spirito di sacrificio dai confratelli, occupandosi nella cura e nell'educazione d'un centinaio di minorenni. Il nostro Giovanni, tuttora pio, piissimo, ben intenzionato, laboriosissimo ed ubbidiente, cucinava per centodieci

persone, accudiva al pollame, alla mucca, all'orto piuttosto grande e sassoso; si riservava la decorazione dell'altare; prendeva parte attiva alle riunioni dei paggetti del Sacro Cuore; per non parlare della vita del teatrino e di musica, che non si poteva nemmeno immaginare senza lui.

Allo scadere del triennio chiese di legarsi per sempre all'amata Congregazione. Nel giubilo del suo cuore, il 4,7,937 fece la professione perpetua a Santa Croce, ove si fermò poi, fino alla soppressione degli Ordini e Congregazioni. Generazioni di sacerdoti che fecero il loro quinquennio di studi sacri, ricordano la bontà del suo cuore, la sua vita intima di preghiera, di sacrifici, e nel medesimo tempo le molteplici attività sue nei lavori di casa. Basti a dire, che la grandiosa "Casa del pellegrino" un palazzotto a due piani, capace di accogliere migliaia di pellegrini nella quattro grandi sagre, e di servire come casa di esercizi spirituali per i salesiani e per altri gruppi di Azione Cattolica dell'Archidiocesi, deve gran parte la sua esistenza alle ingenue iniziative del coad. Bus. Di fatti egli escogitò e realizzò un metodo speciale di fare i mattoni, sicché i mattoni occorrenti alla fabbrica si cossero al luogo, di argilla estratta pure sul luogo. Di qui la possibilità di condurre i lavori a termine in tempo relativamente poco e con risparmio di spese.

Nell'estate del 950, quando si dovette evacuare Santa Croce, egli si trasferì al Clarisseum di Ujpest e fece il cuoco per due anni e più, fino a quando i pochi confratelli rimasti al servizio della graziosa cappella parrocchia, dovettero pure far fagotto.

Egli continuò per un pezzo a servire i nuovi curati, poi andò a far il cuoco Mons. Arciprete di Ujpest. Solo quando gli sembrava d'essere un osso slogato, chiese lavoro in una fabbrica. Nel medesimo tempo si diede a fabbricarsi una cella propriamente detta nel cortile della Signora Sulyok nostra insigne co-operatrice. Indi fece vita quasi di anachoreta. Di buon mattino lo si vedeva nella cappella Clarisseum a fare la sua meditazione, le pratiche di pietà, ad assistere alla santa Messa e cibarsi del Pane degli Angeli. Alla sera tornando dal lavoro, lo si vedeva nell'atrio della cappella a far la visita, recitar la corona e le preghiere della sera. Quando il tempo lo consentiva, nei giorni di festa, andava a trovare i Santuari Mariani dei dintorni della capitale ed anche lontano lontano, per incontrarsi magari con qualche confratello. Il suo tugurio del resto era luogo di ritrovo degli "amici". Egli improvvisava una minestrina, metteva in tavola il pane, e l'agapé era bella e pronta, e tutti i commensali sentivano: Com'è cosa buona e gioconda lo sterà i fratelli insieme, soprattutto cotali chiari di luna.

Questa vita per niente monotona e tanto meno discara al Padrone celeste durò fino agli Idi del Marzo 957, quando egli misteriosamente disparve con altri non pochi. Non ci volevano lumi superni per sapere dove si fosse. Si seppe dopo mesi e mesi che il 2 Aprile se n'era volato innocente e magnanimo all'amplesso dell'Amico Divino. Si trovò, verso San Martino la sua tomba anonima, vi si piantò una modesta croce, la si asperse d'acquasanta, vi si mororarono sopra le preci del s. rito. E la croce ... non c'è più ...

Confratelli carissimi, quando vi presento la terza gloriosa figura della galleria salesiana nel Regno Mariano, apprendiamone l'insegnamento radioso; si può vivere anche così da buoni figli di Don Bosco.

Pregate per noi, affinché la grazia del Signore e l'aiuto della celeste Gran Signora ci assistano a seguire tale modello.

o o o o o o o o o o o o o o o

Sac. Ladislao Ádám SDB